

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ultime possibilità di accordo a Ginevra

Il Patto di Varsavia: «Non mettete i missili, continuiamo a trattare»

Dalla riunione di Sofia toni distensivi verso la NATO - La richiesta di un rinvio per Pershing e Cruise accompagnata da una disponibilità a ridurre l'arsenale sovietico

Se ci fosse volontà di accordo

di GIUSEPPE BOFFA

I PAESI del Patto di Varsavia hanno chiesto che le trattative di Ginevra continuino al di là della fine dell'anno e che l'installazione dei missili americani sia rinviata appunto per rendere possibile questo prolungamento del negoziato. Si vedrà in questa proposta una replica alle accuse americane con cui si era preteso negli ultimi giorni che l'URSS si apprestasse ad abbandonare il tavolo ginevrino. Ma vi è probabilmente qualcosa di più. La proposta di un prolungamento viene infatti da molte parti. Le indicazioni emerse dalla riunione di Sofia sembrano dire che può anche essere oggetto di trattativa. La strada va dunque esplorata al più presto.

Per quanti artifici propagandistici si adopierino, siamo convinti infatti che non si riuscirà mai a far credere alla opinione pubblica europea che l'installazione dei nuovi missili sul nostro suolo è inevitabile. Oggi purtroppo tutto sembra svolgersi come se questa opera di persuasione fosse diventata il compito preminente di parecchi governi, preoccupati di attenuare le apprensioni dei cittadini e nei loro paesi, e di una parte almeno della stampa che li sostiene. Ma questo sforzo non sposta di un centimetro i veri problemi.

L'offensiva propagandistica è particolarmente intensa da parte del governo americano: per lo meno, è dalle fonti che gli sono, come si vuol dire, «vicine» che sono partite quasi tutte le voci, più o meno incontrollabili, che andavano in quella direzione. Come si svolge come se fosse ormai del tutto scontato che i missili arriveranno a fine d'anno e che la sola cosa che resta da fare sia quella di addossare la colpa all'altra parte.

Questa politica delle manovre verbali e delle apparenze, al posto della ricerca paziente di accordi di sostanza, è, a nostro parere, un pessimo comportamento, chiunque ne sia protagonista. Ma è un gioco particolarmente sfortunato se si svolge come se fosse ormai del tutto scontato che i missili arriveranno a fine d'anno e che la sola cosa che resta da fare sia quella di addossare la colpa all'altra parte.

Questa politica delle manovre verbali e delle apparenze, al posto della ricerca paziente di accordi di sostanza, è, a nostro parere, un pessimo comportamento, chiunque ne sia protagonista. Ma è un gioco particolarmente sfortunato se si svolge come se fosse ormai del tutto scontato che i missili arriveranno a fine d'anno e che la sola cosa che resta da fare sia quella di addossare la colpa all'altra parte.

goziato le cose si sono chiarite, almeno per chi cerca di guardarle senza pregiudizi. Le responsabilità sovietiche sono iniziali, in quanto hanno installato, come risulta ormai dalle stesse proposte di Andropov, più missili di quanto fosse in ogni modo ragionevolmente giustificabile. Ma nella successiva trattativa il comportamento sovietico è apparso più flessibile, perché ha accettato una forte riduzione dei missili. Altrettanto non si può dire degli americani (e dei loro alleati) che hanno chiesto l'esclusione dei missili inglesi e francesi dal calcolo, senza alcuna giustificazione plausibile.

Taluni sostengono — e tra questi è anche Craxi — che i sovietici bloccherebbero le trattative perché non accetterebbero neanche un nuovo missile americano. Ma, francamente, non è un argomento convincente. In primo luogo perché — come si è già osservato — la non installazione dei missili americani doveva proprio essere l'obiettivo del negoziato di Ginevra, anche in base alla famosa doppia decisione della NATO. In secondo luogo perché non risulta affatto che siano state sondate le reazioni sovietiche di fronte a un eventuale accettazione di un compromesso sull'aggiunta di alcuni missili americani a quelli inglesi e francesi e su questa base pareggiassero il conto. No, quello che Reagan ha sempre chiesto sono i suoi missili «più quelli anglo-francesi».

Eppure, nonostante tutto, esistono anche oggi numerose proposte, avanzate dalle parti più diverse, che consentirebbero ugualmente di sbloccare il negoziato, se ci fosse la volontà politica di farlo. C'è il suggerimento di una combinazione delle due trattative di Ginevra, perché in questo modo si potrebbe infrangere più facilmente la rigidità delle rispettive posizioni. C'è l'idea di associare alla trattativa gli stati europei, che sono poi i più diretti interessati. La richiesta di un rinvio dell'installazione e di un prolungamento dei colloqui ginevrini non è sostenuta soltanto dalla grande maggioranza delle socialdemocrazie europee, ma anche da una parte cospicua dell'America, di cui si è fatto interprete Glenn, senatore, astronauta e, soprattutto, candidato alla presidenza fra i più quotati. Infine, la necessità di conteggiare i missili inglesi e francesi è stata ammessa dallo stesso vicepresidente americano Bush, in palese contrasto col suo governo. Come si vede, c'è da trattare.

Di una ultima novità, infine, molti si sono ormai resi conto. Gli euromissili non rispondono a nessun reale imperativo militare, essendo destinati a una guerra che comunque coinvolgerebbe il mondo intero e per cui esistono già troppi strumenti di massacro. Tutta la disputa si è impuntata ormai sulla ricerca di una vittoria politica. Il governo americano è convinto che questa vittoria sarà sua nel momento in cui comincerà a installare i suoi missili in Europa. La cosa è dubbia, perché è probabile che dall'altra parte non si resterà passivi. Ma, comunque, una sconfitta sarà l'Europa. Perché, se anche il peggio dovesse essere evitato, e nonostante l'estrema tensione del momento, le due massime potenze si rimetterebbero alla ricerca di un'intesa, questa potrebbe avvenire soltanto al di sopra della testa di un'Europa che avrebbe accettato di essere in alternativa o semplice scacchiera di diplomazie e strane o terreno di scontro per l'altra guerra nucleare. Né ci sarebbe propaganda che esonererebbe i governi dalla responsabilità di essersi piegati a questa sorte.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Proseguiamo la trattativa mentre USA e NATO sospendono la decisione di dislocare i nuovi missili. Questa è, in estrema sintesi, la sostanza del comunicato finale emesso dai ministri degli esteri dei paesi del Patto di Varsavia dopo due giorni di riunione nella capitale bulgara. Il tono generale del documento è assai moderato. Restano i giudizi sulla estrema gravità della situazione internazionale, ma sono state messe da parte le violente requisitorie, le accuse, le polemiche con l'Occidente, e ci si è concentrati sull'esposizione puntuale della piattaforma dagli accenti distensivi delineata dal Patto di Varsavia nelle due

riunioni dei suoi vertici che si sono tenute quest'anno: quella del gennaio e quella del giugno scorso. Ma la risposta di ieri chiude anche con grande chiarezza la ridda di voci — oggi più monotone quanto se fossero poco fondate, artificialmente costruite — su un presunto ritiro anticipato dei sovietici dalla trattativa di Ginevra. Anzi, la mossa odierna del paese del Patto di estrema sinistra conferma che essi hanno deciso di fare propria una delle richieste che il movimento per la pace in Europa ha scelto come la freccia principale nel suo arco: con-

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

In molte città studenti in corteo

ROMA — Cortel, fiascolate, assemblee, comizi: tutto il Paese — dal Veneto alla Sardegna, dalla Lombardia alla Sicilia — si sta preparando alla grande manifestazione nazionale per la pace che si terrà a Roma il 22 ottobre. Migliaia di iniziative indette dagli studenti: a Milano, Ravenna, Livorno e Roma — solo per citarne alcune — gli studenti scenderanno oggi in piazza. Ma altri cortei e manifestazioni di giovani si terranno un po' ovunque.

Crescono intanto le adesioni alla manifestazione del 22

mentre si moltiplicano gli appelli per la pace. All'Aquila, nel corso della manifestazione «Una città in cinema» hanno dato la loro adesione ad un appello per la pace Garret Brown, premio Oscar per la tecnologia cinematografica; José Prado, direttore della cineteca di Madrid; Luciano Tovoli direttore di fotografia, Pasquale Squitieri regista.

Alla manifestazione del 22 ha dato la sua adesione anche l'Arci ribadendo, in un suo documento che «lo smantellamento dei missili nucleari SS 20 sovietici e la non installazione del Cruise e Pershing in Italia ed in Europa restano obiettivi fondamentali per la pace». Anche la federazione sindacale unitaria di Napoli ha dato la sua adesione alla manifestazione del 22 sottolineando l'urgenza di «un impegno reale e concreto per raggiungere un accordo in tempi brevi a Ginevra che preveda la riduzione degli arsenali atomici a livello mondiale».

INTERVENTI DI FIESCHI, FONTANA, MARCHESINI, PAOLOZZI, VIGNI, GUIDUCCI SUL MOVIMENTO PER LA PACE A PAG. 8

Le scelte del pentapartito accentuano dissensi e tensioni

Pioggia di no sul governo Enorme corteo a Roma «Salviamo la siderurgia»

Sono state altissime le adesioni allo sciopero dei lavoratori dell'acciaio - Momenti di tensione al termine della manifestazione

ROMA — La rabbia dei ginevrini: «Lotta, lotta, lotta. Corriano non si tocca». La preoccupata ironia dei napoletani: «Prodi se proprio vuoi tagliare, tagliati il doppio e vieni a lavorare». La scherzosa ammissione degli operai di Terni: «Siamo belli, siamo tanti, siamo tutti esuberanti». E, ancora, l'esasperazione della delegazione della Valle d'Aosta: «Ci avete fregati: eccoci qua cassintegrati». La malinconia degli operai meridionali: «Che ci resta da fare, se non emigrare?»; la linearità dei friulani: «Prodi, vattene».

Tutti insieme fanno il lungo corteo dei siderurgici. Un corteo che ieri per una mattinata, è stato «adottato» dal centro di Roma, di una città

che non vive da vicino il problema acciaio, ma che sa bene cosa vogliono dire licenziamenti, cassa integrazione a zero ore, ridimensionamento produttivo. Anche qui, anche nella capitale tutta terziario e ministri (dove ci sono trecentomila senza-lavoro) la gente ha chiaro cosa significa attacco all'occupazione. E per questo è stata solidale con i metalmeccanici. Magari non nelle forme tradizionali, non con i manifesti degli enti locali e delle associazioni che salutano i partecipanti al corteo. Più semplicemente, Roma è stata vicina ai siderurgici lasciando aperti i negozi sulle vie percorse dalla manifestazione (e da questo non succede quasi mai),

fermandosi a parlare, chiedendo, informandosi. Quelle migliaia di lavoratori giunti a Roma da ogni parte d'Italia, insomma, non sono rimasti soli. Ma la giornata di lotta non è stata facile lo stesso. Per tanti motivi. Perché una cosa è scrivere sui volantini, sui documenti nelle assemblee che per risanare il settore «ci vuole una linea unificante, che unisca gli operai del Sud e del Nord», e un'altra cosa è far vivere davvero questa parola d'ordine nelle iniziative, tra i lavoratori. Non che ieri mancassero parole di solidarietà con gli operai più colpiti dalla crisi

Stefano Bocconetti
(Segue in ultima)

Dopo il voto alla Camera

Sbando nella maggioranza La DC pensa a nuove tasse

Polemiche nella coalizione dopo lo scioglimento sull'abusivismo - Lunedì Consiglio dei ministri - Piccoli giustifica i voti mancati

ROMA — Grande imbarazzo nel governo e un clima di forte diffidenza e tensione tra i cinque partiti della maggioranza. In più la sensazione nettissima che settori consistenti del pentapartito (fondamentalmente democristiani) siano pronti a far scattare manovre politiche robuste, che puntano a correggere in modo sostanziale la linea economica del governo

«Ma i ministri imbrogliono le carte sui conti pubblici»

Parla Napoleone Colajanni: il prossimo anno il deficit del bilancio dello Stato oscillerà fra i 105 mila e i 110 mila miliardi - Le condizioni per un reale risanamento

ROMA — «Il governo imbroglia sui conti dello Stato: l'affermazione è di Napoleone Colajanni che apre così questo colloquio sulla manovra di politica economica all'indomani di un voto della Camera che ha sollevato la tempesta intorno alla maggioranza e al governo. Ecco, il voto sul condono edilizio: quale significato attribuirgli?». «È la spia del clima interno alla maggioranza. Craxi ne dovrebbe tener conto per comprendere che non bastano i superverbi o i direttori per mettere la briglia ai parlamentari. D'altro canto, quando un governo per varare la manovra economica fa ricorso al gioco delle carte che cosa ci si aspetta dal Parlamento?».

«Cosa vuol dire, che i conti presentati nei documenti finanziari sono falsi?»

«Questo governo ha paura di dire la verità e, ripeto, ricorre al gioco, grave e pericoloso, delle carte». Colajanni ha davanti a sé una complessa serie di cifre, dati, percentuali. Sulla base di queste elaborazioni prova a spiegare come stanno le cose. «Il prossimo anno, il disavanzo dello Stato si attesterà intorno ai 105-110 mila miliardi di lire. Finora i ministri hanno fornito le cifre più disparate sul deficit tendenziale del 1984 e su questa confusa valutazione hanno fondato un'altra tendenziale manovra di rientro. Comunque, in base ai dati disponibili il disavanzo tendenziale si può ragionevolmente stimare intorno ai 120 mila miliardi».

«A questo punto Colajanni elenca le misure del governo per smontare i

meccanismi stessi dell'inganno sui conti dello Stato. Sentiamo. «C'è innanzitutto una sovrastima delle entrate: l'esempio tipico è il gettito che avrebbe dovuto dare il condono edilizio. In secondo luogo, c'è l'invenzione pura e gratuita di spendere di meno: mi riferisco alle presunte minori uscite per pagare gli interessi sul debito pubblico. Nessuno può dire se andrà davvero così. C'è poi la sovrastima delle minori spese previste: la cifra di 5 mila miliardi di risparmi nella sanità è puramente casuale. E ancora: una parte del disavanzo dell'INPS è certamente sottovalutata. Ci sono poi semplici rinvii di spese dal-

Giuseppe F. Menella
(Segue in ultima)

Pinochet reprime nel sangue tre giorni di iniziativa popolare per la democrazia in tutto il Paese

In Cile ancora protesta, ancora uccisi: 8

Scene di violenza nelle «poblaciones» e nelle facoltà universitarie - In azione, con agenti e carabinieri, squadroni della morte che hanno sparato all'impazzata - Tutti al di sotto dei vent'anni i morti: erano studenti e operai - Durissime polemiche nella giunta

SANTIAGO DEL CILE — Sono otto — e può non essere un bilancio definitivo — i morti della tre giorni di protesta popolare contro la dittatura di Pinochet. Un numero che dà l'idea dell'ampiezza delle manifestazioni, dell'enorme adesione della gente all'appello lanciato dal Movimento democratico popolare, ma che dà anche l'immagine di una violenza spaventosa, di una repressione che si ripete puntuale ogni volta. Se il regime è più debole ed isolato ad ogni protesta, la sua capacità di rispondere con le armi rimane immutata e cieca.

Così anche ieri agenti e carabinieri — ma anche civili organizzati in bande che si mischiano con i dimostranti — hanno fatto irruzione nelle vie e nelle case delle «poblaciones» di Santiago, hanno sfondato con le autobombardiere rudimentali barricate costruite da giovani e operai,

hanno picchiato brutalmente, fatto uso di idranti, scatenato cani poliziotto addestrati a sbranare, sparato per uccidere. I morti sono tutti giovani o giovanissimi, quelli dei quali ieri mattina era stato reso noto il nome sono un ragazzo di 19 anni, Raúl Cárvez, uno di 17, German Zamora, un altro di 18 anni, Enrique Pavez. E a Concepcion una bomba lacrimogena lanciata da un'automobile della polizia ha dilaniato un altro giovane. Finora il raggio d'identità, ma è un ragazzo di vent'anni circa. Altre due persone sono state uccise a tradimento dalle squadrette paramilitari in un quartiere periferico dove era stata organizzata giovedì sera una manifestazione di protesta ed un comizio. E va aggiunto che, dopo tre giorni di coma, è morta anche la ragazza di 17 anni.

(Segue in ultima)



SANTIAGO DEL CILE — Agenti di polizia tirano candologeni contro i dimostranti

Nell'interno

Gonzalez a Roma incontra Pertini e Craxi

Il capo del governo spagnolo, Felipe Gonzalez, è arrivato ieri a Roma per una visita di due giorni. Ieri ha incontrato Pertini e Craxi, oggi vedrà il Papa. Al centro del colloquio, la richiesta spagnola di un appoggio italiano per l'ingresso nella CEE, che trova ora nuovi ostacoli a causa della grave crisi finanziaria della Comunità. Oggi Gonzalez e Craxi partiranno per Atene, per l'incontro dei capi di governo socialisti dell'Europa del Sud. A PAG. 2

Tensione a Beirut Ucciso un marine americano

Preoccupazione e tensione ieri a Beirut per il ritiro del rappresentante druso Walid Jumblatt e dell'organizzazione scita «Amal» dal comitato militare che sorveglia la fragile tregua. Tornano così in alto mare i negoziati sulla definizione del ruolo degli osservatori italiani e greci da inviare nello Chouf. Un marine del contingente USA è stato ucciso ieri a Beirut da franchi tiratori. A PAG. 3

Scioperi sospesi alla RAI Programmi regolari

Il Gran Premio del Sudafrica, la partita Italia-Svezia, «Fantastico 4»: non corrono più alcun pericolo; lo stesso vale per i programmi di domani, domenica. Lo sciopero dei lavoratori RAI è stato infatti sospeso. Lo hanno deciso le organizzazioni sindacali che conducono la trattativa per il rinnovo del contratto, dopo un incontro con Zavoli e Agnes. Gli incontri sulla piattaforma sindacale riprenderanno martedì con l'Interad. A PAG. 6

A nome del PSI ieri hanno parlato il presidente del deputato Formica, e poi Micaela Spini e La Ganga. Formica ha affermato che «non è questo il sistema con il quale si può sfidare un governo. Un governo — ha detto — può essere sfidato solo con un voto contrario palese e dignitoso; ogni altra forma di aggressione svilisce le istituzioni e degrada chi la compie». E poi ha aggiunto: «Il governo ora trovi il mezzo per riproporre il provvedimento contenente il decreto». Spini invita tutte le forze della maggioranza a recuperare il senso di responsabilità perduto, perché «i margini di tempo per riprendere il controllo della situazione economica del paese sono assai esigui. Manca sì che se il voto di giovedì sia stato un episodio di rissatezza o se invece vi è un disegno politico teo ad indobire e sfiancare l'azione del governo». Domanda che si pone anche Giusti La Ganga, responsabile socialista delle autonomie locali, che in forte polemica con il suo collega democristiano D'Onofrio, «è stato in grado di perdere le bombe ad orologeria sotto le giunte di sinistra, oppure, se ha ultimato da fare di farli subito al governo, senza perdere altro tempo. Quanto all'«Avanti!» che ieri non dedicava più di due colonne alla causa del decreto, con un titolo che neanche accennava alla sconfitta parlamentare del governo) oggi, assai imbarazzato, non trova di meglio che indirizzare la sua polemica contro i deputati comunisti».

Per la DC invece ha parlato

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)